

ISLAM



Guerra del Golfo e vecchie polemiche



Migliaia di iranesi a Beirut celebrano simbolicamente il funerale dell'Ayatollah Khomeini

Una lingua diversa anche in politica

ROBERTO ROSCANI



Una recente manifestazione in favore di Saddam Hussein, a Baghdad. Sopra: il titolo, un calligramma dell'Iraqeno Massoudy

politico, società politica. È la traduzione delle parole greche *polis* e *politeia* (è da notare che la parola *ciudadano*, come detentore di poteri politici collettivi non ha invece trovato in epoca classica alcuna traduzione). E *al-Madina* o *madina* «la città» è non a caso il nome di Medina, l'oasi di Yatrib in cui il profeta si era rifugiato nella sua fuga da La Mecca. *Madina* è parola che ha origine semantica da legge, ovvero indica il luogo dove si amministra la legge. Mentre la suprema autorità sovrana è *imama*, carica e funzione dell'*imam*, da una radice che significa «davanli a». È *imam* colui che conduce la preghiera, quindi per estensione il capo politico-religioso dell'intera comunità islamica, che viene definita *umma*. **Comunità, nazione, patria.** Il termine di comunità oltre che con la parola *umma* si può definire anche con la parola *millat*. An-

che in questo caso a definire la comunità non sono elementi etnici o di nazionalità ma di tipo religioso: la comunità greca, ad esempio, era identificata come la comunità dei greco-ortodossi fossero essi greci o serbi, rumeni, bulgari o addirittura arabi. Per quanto riguarda propriamente l'Islam poi la comunità non ha certamente confini territoriali o nazionali. Appartenevano ad essa i musulmani spagnoli come quelli degli urali. Anche se l'unità politica della comunità durò pochissimo. Gli eredi di Maometto e i primi califfi abbasidi dovettero presto cedere alle tendenze centrifughe e ad uno smembramento politico dell'impero all'emergere di governi locali, di autorità parziali come i sultani, gli emiri. Ma in tutti i casi l'autorità aveva origine divina. «Nelle raccolte di Tradizioni islamiche - dice Lewis - c'è un *hadith*, un detto attribuito

al profeta Maometto, in cui troviamo ben elencati in ordine di merito e di preminenza alcuni tra i principali titoli di sovranità usati dai musulmani. Secondo questa Tradizione, il Profeta avrebbe detto: «Dopo di me i califfi, dopo i califfi *amir*, dopo gli *amir* i re e dopo i re i tiranni...». Il califfato è certamente la forma di governo più nota e anche quella più ambiziosa: Non è un caso che il titolo di califfato, abbandonato sia tornato nei secoli ogni volta che una particolare autorità del mondo islamico abbia cercato di accreditarsi come rappresentante unitario dell'intera comunità. Successi con i mongoli, invasori poi convertiti, successi con i turchi e soprattutto fu in nome del califfato che avvenne lo scontro tra sunniti e sciiti. Gli sciiti all'inizio del decimo secolo con i califfi fatimidi cercarono di soppiantare i sunniti e il califfato abbaside. Il contrasto durò secoli poi la

sfida sciita fallì. Dopo i califfi gli emiri. La parola *amir* deriva da una radice semantica che vuol dire comando, indicava soprattutto i capi militari o i governatori di una provincia. «Quella degli emiri - spiega Lewis - fu epoca di frammentazione, sia di potere sia di territorio. Anzitutto i califfi persero autorità nelle province che furono governate da dinastie indipendenti, quindi persero potere nella stessa capitale e nel territorio metropolitano. Nel 935 l'emiro di Baghdad per stabilire il suo primato sugli emiri delle province utilizzò il titolo di emiro degli emiri». Ma anche lo spezzettamento del potere locale non fu mai identificato con quello che noi definiamo una patria o una nazione. Il termine arabo attuale per patria è *watan*, la stessa parola nella lingua classica vuol dire «luogo di nascita o di residenza» in qualche caso con una sfumatura sentimentale o di nostalgia. «Nessuna connotazione politica e nulla che possa suggerire che *watan* rappresenti in qualche modo un punto di riferimento, di legalismo o di identità, o la base di una qualche struttura politica». Il termine patria e nazione si afferma soltanto nel Novecento con lo sgretolarsi dell'impero ottomano e il trasformarsi del dominio dello scia in Persia. «Al loro posto - commenta Lewis - le antiche terre vicino-orientali furono coperte da un guazzabuglio di cosiddetti stati-nazione. Salvo poche eccezioni le loro frontiere, e a volte le loro stesse identità, furono nuove e inventate, rappresentate sulla mappa da linee rette come ce n'è spesso in America ma mai in Europa». Il concetto di nazione è particolarmente interessante e difficile da definire specie in una realtà dove la struttura etnica è caleidoscopica e dove restano in vita profondi legalismi comunitari del mondo islamico. Non a caso accanto alle comunità nazionali statali esiste sempre l'idea, più o meno sentita, di nazione araba. **Sadat e il faraone.** Un esempio per comprendere lo scontro tra valori politici occidentali e tradizioni islamiche è rappresentato dall'uccisione del presidente egiziano Sadat da parte di soldati militanti dei «fratelli musulmani», un gruppo fondamentalista molto diffuso in Egitto. Subito dopo il delitto (avvenuto davanti alle telecamere, durante una sfilata militare) uno dei terroristi affermò di aver ucciso il faraone. Ora la parola faraone è presente nel Corano con un connotato fortemente negativo. Era il re pagano per eccellenza, quello che aveva tenuto sotto schiavitù il popolo eletto di Mosè. Da decenni però nell'Egitto di re Idris prima e di Nasser poi, il neo-nazionalismo aveva cambiato segno a questa parola. L'età dei faraoni era l'epoca d'oro nella storia egiziana. Eppure evidentemente la sovrapposizione di una cultura nazionalistica non era riuscita a cancellare quella precedente. **Governanti e governati.** «Obbedisci a Dio, obbedisci al tuo Profeta, obbedisci a chi ha autorità su di te: questo versetto del Corano stabilisce il dovere fondamentale per il musulmano, l'obbedienza religiosa e politica. Ma chi è che ha autorità? E quale patto lega governante e governato? All'inizio l'autorità prima era incontrovertibile: c'era il Profeta, c'erano i suoi successori. «Legittimità significava - spiega Lewis - possesso legalmente ottenuto da parte del governante delle quali-